

Palermo: il prefetto minaccia di ricorrere alla repressione contro la città in lotta

A pagina 4

Situazione tesa a sei giorni dalla chiusura delle scuole

A pagina 5

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

BISCHE

Il governo respinge le dimissioni del capo della polizia Vicari

MANOVRE DC PER SOFFOCARE LO SCANDALO

Restivo si oppone all'allontanamento di un altro alto funzionario di PS? — Falsi pretesti di «prestigio» invocati per non adottare i provvedimenti che l'opinione pubblica richiede



Il ministro degli Interni Restivo.

Il capo della polizia Vicari.

BISCHE E POLIZIA

BISOGNA fare luce sulla polizia. Lo avevamo già chiesto, dopo Avola e dopo Battipaglia, quando il governo copri gli eccidi scaricandone contemporaneamente la colpa su agenti e funzionari. Siamo tornati a chiedere un'indagine seria sulla polizia, dopo gli episodi di ribellione fra agenti avvenuti alla caserma Bicocca di Milano e dopo che centinaia di lettere di poliziotti e carabinieri ci erano giunte in appoggio.

Di fronte al dilagare dello scandalo delle bische, torniamo a chiedere oggi che si faccia luce sugli indirizzi sui metodi in vigore nelle forze dell'ordine. E' una richiesta che avanziamo, non soltanto perché l'opinione pubblica è giustamente allarmata nel venire a sapere che negli altissimi vertici della polizia si trovano «protettori» di bische e di altro: ma anche perché riteniamo che una seria richiesta su che cosa è diventata oggi la polizia italiana sia dovuta innanzitutto a quelle migliaia di agenti che, malpagati, bistrattati, comandati secondo un costume mafioso e borbonico, si trovano a dover subire per i primi il danno di un processo di degradazione che sta trasformando la polizia italiana da strumento di garanzia dell'ordine democratico in un'arma di repressione e di intralazzo nelle mani di questa o quella «cosca» democristiana che riesce a metterci su le mani.

Ma che si aspetta a dimetterli d'ufficio questi signori? E' sempre ad «alti funzionari» di questo calibro che il governo chiede di credere quando, dopo le Avola e le Battipaglia, si finge di cercare «la verità». Ora veniamo a sapere che lo scandalo delle bische mette in causa proprio personaggi di questo tipo, con il loro codazzo di questori, vicequestori e notabili ministeriali responsabili di «affari» più o meno «riservati». Si faccia dunque luce, fino in fondo e con mano sicura, spezzando la rete di mafiosa omertà che, da Scelba e Andreotti in poi, ha sempre racchiuso in una crosta impenetrabile l'organizzazione di polizia: una delle tante «case di vetro» i cui vetri non sono stati mai lavati, fino al punto che oggi risultano sporchissimi.

CERTO: comprendiamo che chiedere un'azione energica di garanzia contro le «mafie» di polizia al ministro Restivo, può sembrare inutile e perfino umoristico. Ma Restivo è solo il ministro degli Interni: c'è un presidente del Consiglio, c'è un vicepresidente socialista. Hanno tacuto, e accontentato, quando gli «alti funzionari» di cui si parla oggi spiegavano la «verità» su Viareggio, Avola, Battipaglia, sulle infinite violenze contro operai e studenti a Milano, Torino, Roma, Genova. Tacranno anche adesso? O si accontenteranno delle «spiegazioni» sulla «colpa» di questo o quel singolo agente o commissario? Non si può lasciar cadere, anche questa volta, l'occasione di mettere ordine e pulizia in un organismo che dovrebbe essere lo specchio del disinteresse e della imparzialità politica e invece è stato ridotto a tutto il contrario da una politica pluridecennale, sempre di marca democristiana.

La destra, con i suoi giornali, già strilla e si agita perché la polizia «non si lascia». Ma chi è che indebolisce e snatura un organismo che la Costituzione vuole sia democratico? Noi che chiediamo di sottrarlo al dominio e al prepotere di «cosche» mafiose che lo strumentalizzano a fini di parte («e quindi lasciano correre sugli intralazzi, dalle bische ai flippers ad altro, che oggi vengono fuori) o coloro che vorrebbero mantenerlo così com'è?

L'opinione pubblica, e molta parte delle stesse forze politiche, si erano già accorte dopo Avola e Battipaglia che la polizia italiana era «troppo armata». Oggi, con lo scandalo delle bische, ci si accorge che i suoi vertici sono «troppo corrotti». Che si aspetta a mettere riparo, radicalmente, a una situazione che, questa sì, è un reale pericolo per lo stesso ordine civile e democratico?

Maurizio Ferrara

Domenica non escono i giornali

Ieri, a causa di un improvviso sciopero dei poligrafici romani, siamo stati costretti — trattandosi di ore che sono determinanti, in particolare, per la fattura del nostro giornale — a diminuire sensibilmente il numero delle copie distribuite e ad inviare alcune pagine con un notiziario fortemente ridotto. Ci scusiamo con tutti i lettori e con le centinaia di compagni che ci hanno telefonato per lamentare l'assenza di copie o per l'incompleta veste dell'edizione di ieri dell'Unità.

In serata le organizzazioni sindacali hanno proclamato un nuovo sciopero nazionale di 24 ore per sabato 7 giugno. Pertanto non usciranno i giornali del pomeriggio di sabato e quelli del mattino di domenica.

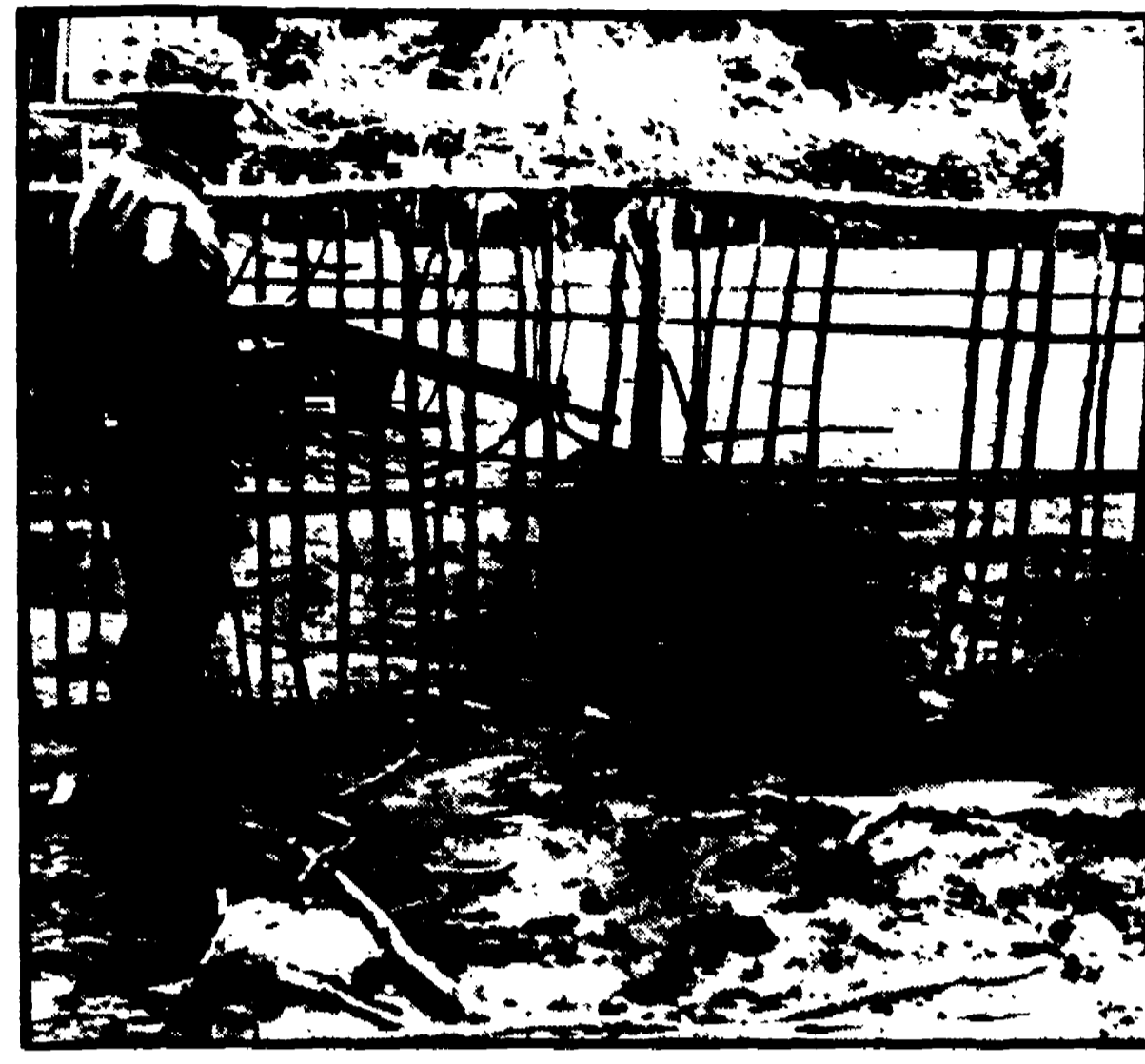
LE FEDERAZIONI FACCIANO Pervenire ENTRO OGGI LE PRENOTAZIONI PER IL GIORNALE DI SABATO

Lo scandalo delle bische, dopo aver travolto il vice-capo della polizia Ugo Di Loreto — «congelato» sbrigativamente senza nemmeno essere stato ricevuto dai suoi superiori — investe ora i più alti gradi del Viminale. L'altra notte è circolata con insistenza la voce che lo stesso capo della polizia, prefetto Angelo Vicari, aveva presentato le sue dimissioni a Restivo, e che il ministro si era riservato di decidere dopo aver ascoltato il presidente del Consiglio. Si tratta di una voce che, a dispetto della smentita diffusa dal Viminale (per altro con molto ritardo), viene confermata da fonte attendibile. E' del resto noto che già da qualche tempo si dava per probabile la sostituzione del capo della polizia considerato «bruciato» dopo gli eccidi di Avola e Battipaglia e dopo il dilagare delle clamorose proteste in seno alla stessa PS.

Con lo scandalo delle bische, questa decisione sarebbe stata nuovamente presa in esame. Tuttavia — e qui è l'elemento nuovo e ancor più grave della situazione — il governo, anziché dare soddisfazione ad una opinione pubblica che chiede la massima severità, sta cedendo ad una manovra orchestrata dalla destra (interna ed esterna alla DC) per far respingere le dimissioni di Vicari, in nome del «prestigio» e per «tranquillizzare le forze dell'ordine». Così il capo della polizia resta, almeno per ora, al suo posto, nonostante che il più elementare senso di rispetto per l'opinione pubblica imponga le sue dimissioni, visto che il suo braccio destro Di Loreto è stato silurato, visto che il suo «uomo di fiducia» Seno è finito in galera, visto che funzionari di buon quarto — questore sono sotto inchiesta — Ma questi motivi di «prestigio» invocati in certi ambienti della DC servono in realtà soltanto a mascherare i giochi di potere che si intrecciano nei corridoi del Viminale.

Vi è un altro altissimo personaggio della PS di cui è lecito esigere le dimissioni: un suo familiare si è servito di questa parentela per ottenere « favori » su cui ora sta indagando la magistratura. Se non altro proprio per rispetto alla giustizia, per agevolare il compito, questo alto funzionario dovrebbe lasciare il suo incarico. Invece anche lui resta al suo posto, e poiché è un intimo amico del ministro Restivo, si può facilmente supporre che sia stato proprio il ministro a convincerlo a « tener duro » nonostante che il suo nome circoli sulle bocche di tutti.

Così, al di là delle responsabilità dei funzionari, che spetta alla magistratura accertare, non possono sfuggire le responsabilità politiche, le coperture che il governo offre a personaggi che, bene o male, direttamente o indirettamente, sono coinvolti nello scandalo. Per cui l'appello a «tranquillizzare» la polizia, in queste circostanze, sembra suonare come una promessa di impunità.



Un soldato nigeriano a guardia del campo Kwale 3 dove il 9 maggio persero la vita 10 tecnici italiani. (Telefoto)

SOSPESA FINO ALL'ULTIMO LA VICENDA DEL BIAFRA

Ojukwu pone «condizioni» per rilasciare i tecnici

Il «Giro» bloccato da pioggia e neve



Non c'è pace per il Giro d'Italia! Dopo gli incidenti, le contestazioni, i casi di doping, ieri il maltempo ha dato un altro duro colpo al Giro. La tappa da Trento a Marmolada (comprendente alcune cime delle Dolomiti) di km. 223 è stata aversata dalla pioggia e dalla neve: due volte gli organizzatori hanno fermato la carovana tentando di modificare il percorso in extremis, ma non c'è stato nulla da fare. Così a Fiera di Primiero (km. 104 dalla partenza) è stato necessario fermare i concorrenti e neutralizzare la tappa. Nella telefoto: l'organizzatore del Giro, Torriani, dà il segnale di «all» alla carovana di ciclisti.

I presidenti della Costa d'Avorio e del Gabon incaricati di un «negozio» - il sottosegretario Pedini ha potuto visitare i prigionieri e li ha trovati in buona salute

- Si prolunga l'attesa per la liberazione dei tecnici dell'ENI prigionieri nel Biafra: dopo aver comunicato al governo portoghese di aver chiesto loro la grazia, i secessionisti biafrani hanno chiesto infatti che le «condizioni» del loro rilascio siano negoziate tramite i presidenti ivoriano e gabonese
- Il sottosegretario agli esteri, on. Pedini, ha potuto vedere i prigionieri ed ha accertato che le loro condizioni sono buone. Da parte italiana si nega che il principio del rilascio sia stato rimesso in questione

A PAGINA 10

OGGI week-end

NON SONO molte le notizie che ci raggiungono da questa parte del mondo, dove, travagliati, ma ne abbiamo appreso una, ieri mattina, che ci ha dato, improvvisamente, un senso di gioia: la notizia che il ministro della Riforma, Ugo Di Loreto, ha preso il volo per Ankara ieri alle 10, dall'aeroporto di Ciampino, si tratta di una rivista che era in programma da tempo, ma era stata più volte rinviata a per imprevisti avvenimenti politici. Adesso che non si vede più niente di nuovo e che tutto, all'interno e all'estero, va avanti come fatto, Rumor deve essersi detto «che faccio quindi, per il Corpus Domini? Ognuno quasi tutto in Turco». Il ministro Vittorio Colombo e il sottosegretario Zucchi, presenti al colloquio, hanno subito chiesto: «Ci partiamo e Rumor non ha potuto dire di no, tanto più che i due sapevano benissimo che c'era posto

Il fascino rasserenante di questa visita consiste principalmente nel fatto che essa è assolutamente inutile. Anzi, non è nemmeno una visita, è una gita, nel corso innocente e innocente della quale Ugo Rumor si incontra con il collega Demirel, primo ministro turco, per esaminare i maggiori problemi internazionali del momento. Voi sentite subito, come si vuol dire, a naso, che questi due, in Turchi, si sono avvertite, così il premier turco abbrasserà le tappe e pregherà Rumor di mettersi comodo «senza complimenti», e poche il ministro presidente del Consiglio e uomo compromesso e non potrà fare a piacere, per i due amici appassiti insieme. Per il caso di riserva, sempre possibile in questi tempi di tormentosi pensieri, Ugo Rumor si è portato con sé un primo saluto alle salme dei dieci lavoratori assassinati a Kwale. La scelta era libera, ma è stato preferito il week-end ad Ankara. La passione popolare del centro-sinistra non si smentisce mai.

Fortebraccio

La conferenza di Mosca dei partiti comunisti e operai

UN SALUTO DI BREZNEV HA APERTO I LAVORI

Sono presenti 75 delegazioni - I primi interventi pronunciati dai segretari dei partiti del Venezuela, della Finlandia, del Libano, di Haiti e della Giordania

Dalla nostra redazione MOSCA. 5

La conferenza internazionale dei partiti comunisti e operai si è aperta alle 15 di oggi nella sala San Giorgio del Cremlino con un breve discorso di saluto di Breznev alle 75 delegazioni presenti, che è stato subito seguito dall'approvazione, avvenuta all'unanimità, dell'ordine del giorno dei lavori (L. i compiti della lotta contro l'imperialismo e l'unità d'azione dei partiti comunisti e operai e di tutte le forze ant imperialistiche. 2. esame del documento sul tenario della nascita di Lenin, dalla elezione della segreteria della conferenza e di una commissione di relazione e infine dai primi interventi. Così il dibattito sulle vie da seguire per fare più forte l'unità d'azione nella lotta ant imperialistica — e anche sui gravi e

drammatici temi che stanno di fronte al movimento operaio, e sulla diversità e i contrasti che sono andati sviluppandosi — dopo anni di preparazione e decine di decine di riunioni di lavoro, è cominciata Nella lunghissima sala, i delegati sono disposti lungo un unico tavolo che segue sul quattro lati il disegno della parete e che è a sua volta circondato da una serie di tavolini separati. La presidenza è al centro del lato più largo del tavolo ed è collocata fra la delegazione del PCUS e quella del Partito comunista americano. Le delegazioni sono disposte tutte in ordine alfabetico. Anche per il criterio dell'ordine alfabetico per cui è toccato oggi al presidente del Partito comunista austriaco, Aans, aprire i lavori e dare la parola ai primi oratori.

I giornalisti e i fotografi hanno fatto il loro ingresso nella sala poco prima dell'inizio dei lavori, quando tutte le delegazioni, con la sola eccezione di quelle di alcuni partiti comunisti che operano nella clandestinità, erano già al loro posto. E' stata una calma corsa — mentre decine di fotografi e di telecameristi erano febbrilmente al lavoro — che ha permesso di cogliere subito anche fisicamente un dato essenziale: il fatto che il socialismo è davvero oggi un sistema mondiale, profondamente radicato nelle più diverse realtà del nostro tempo. Di qui bisogna evidentemente partire per capire il «segreto» di successo del movimento rivoluzionario, ma anche le ragioni della esistenza di punti di vista diversi e anche contrastanti.

I confini del movimento socialista vanno ben al di là di quelli dei paesi socialisti e anche — giacché non tutti i partiti comunisti hanno voluto, come si sa, partecipare al dibattito di Mosca — dei paesi dove si esercita la forza e la influenza dei partiti comunisti presenti oggi nella sala San Giorgio di Mosca. E' appunto alla forza e al ruolo — e quindi alla responsabilità — che il movimento comunista ha oggi nel mondo che ha voluto riferirsi il segretario generale del PCUS, Breznev, nel suo discorso di saluto.

«I nostri numerosi amici — ha detto il compagno Breznev — seguono il nostro lavoro con grande attenzione, e questo interesse è determinato proprio prima di tutto dal ruolo del movimento comunista che la forza internazionale più influente nel mondo di oggi». Con lo stesso interesse, motivato per motivi di natura politica, ma ben diverso il dibattito a Mosca è seguito — ha proseguito Breznev — anche dai «migliaia di lavoro» proprio per chi «ci ha aiutato a farci la forza internazionale più influente nel mondo di oggi».

Breznev ha poi ricordato che la conferenza è stata preceduta da un lungo e scrupoloso lavoro di preparazione nel corso del quale «i rappresentanti di molti partiti hanno discusso in modo dettagliato e ampio varie questioni politiche e organizzative e hanno elaborato i progetti di documento — un affresco della conferenza — il lavoro preparatorio è stato molto utile, ha proseguito il segretario generale del PCUS, e perché ha permesso a ciascun partito di prendere meglio conoscenza delle posizioni degli altri e di concordare le posizioni unitarie sui temi della lotta ant imperialistica».

Dopo il breve discorso di **Adriano Guerra** (Segue in ultima pagina)